

Gli italiani all'estero

Paolo Balduzzi

Ricercatore di Scienza delle finanze
Università del Sacro Cuore di Milano
Dipartimento di Economia e Finanza

Alessandro Rosina

Professore ordinario di Demografia e Statistica sociale
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
Dipartimento di Scienze statistiche



CGIE
Seminario di Palermo



Consiglio Generale
degli Italiani all'Estero

Questo documento è stato realizzato all'inizio del 2022, nel quadro dei progetti finali della Commissione "Nuove migrazioni e generazioni nuove" del Consiglio generale degli Italiani all'estero (CGIE).

Viene reso pubblico nel giugno 2023 in prospettiva dell'insediamento del nuovo CGIE, che giunge 14 mesi dopo le elezioni di questo organismo.

L'integralità delle attività della Commissione VII (2016-2023) è consultabile qui:

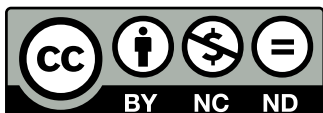
www.nuovemigrazioninuovepratiche.it

www.seminariodipalermo.it

www.cgieonline.it

cgie.segreteria@esteri.it

Graphic & Layout: *Stefano Lattanzio*



INTRODUZIONE

Chi sono gli “Italiani all'estero”? Le statistiche ufficiali non dicono molto. Anche la semplice dimensione numerica è ignota. Le fonti ufficiali parlano di cinque milioni circa di persone ma molte stime più accurate raddoppiano questa cifra. E inoltre: esistono gli italiani all'estero o si tratta di milioni di individualità sparse per il mondo, senza collegamento tra di loro e senza una comunità che li lega?

In tanti hanno provato a rispondere a queste domande. Nella maggior parte dei casi, si tratta di ricercatori interessati a conoscere costi e benefici dell'emigrazione (o circolazione) dei lavoratori italiani; spesso, tra questi, ci si concentra sui lavoratori qualificati e la ricerca diventa sempre più specifica e nel filone del cosiddetto “brain drain” (fuga dei cervelli). Ma chi ha a che fare giornalmente con gli italiani all'estero, sa che l'emigrazione dei lavoratori qualificati, seppur componente importante, è solo una parte del fenomeno, in molti casi addirittura minima parte.

Oltre alla visione più tradizionale, appunto basata sulla fuga dei cervelli, la ricerca è spesso influenzata anche dalle notizie di attualità. Il covid, per esempio, ha poco sorprendentemente scatenato numerose ricerche specifiche che hanno misurato l'impatto della pandemia sui movimenti migratori. All'attività dei ricercatori si affianca quella di politici e altre istituzioni: i primi, spesso, presenti solo quando si avvicina una tornata elettorale; le seconde, al contrario, sempre presenti ma spesso senza una vera e propria visione e soprattutto con tante, forse troppe, competenze di cui occuparsi.

Il presente lavoro è un tentativo di rispondere ad alcune delle domande che ci si è posti all'inizio, utilizzando gli strumenti propri della ricerca per conoscere un fenomeno vasto e diffuso, senza porsi limiti dati da visioni tradizionali – e a volte anche preconcepite – del fenomeno migratorio.

Un approfondimento specifico di questa ricerca è dedicato alla volontà di capire quanto gli italiani all'estero si sentano impegnati dal punto di vista politico, associativo e sociale, sia nella comunità in cui vivono sia in quella da cui provengono sia, infine, in quella più larga, e che potremmo definire virtuale, che sempre più spesso mette in rete gli italiani all'estero residenti in diversi paesi.

La ricerca si è svolta grazie alla collaborazione tra due realtà: l'Associazione Italtents, che da ormai dieci anni si occupa di studiare il fenomeno della circolazione dei talenti e che per questo scopo ha messo a punto un questionario specifico per gli italiani all'estero e per quelli rientrati, e il Consiglio generale degli Italiani all'estero che, grazie alla sua rete, ha potuto stimolare la partecipazione alla compilazione del questionario.

Il lavoro è organizzato come segue. Nella prima sezione viene presentata molto brevemente la letteratura più tradizionale sull'emigrazione, mentre si rimanderà all'appendice per una bibliografia più completa e soprattutto aggiornata sul fenomeno delle nuove migrazioni. Nella sezione due vengono presentate le principali fonti di dati ufficiali e si cercherà di quantificare in fenomeno della nuova migrazione sulla base di queste informazioni. Nella sezione tre sono illustrati i principali risultati delle ricerche passate svolte da Italtents sugli italiani all'estero. Nella sezione quattro vengono invece illustrati i risultati più recenti. La sezione cinque conclude.

1. L'APPROCCIO TRADIZIONALE DELLA LETTERATURA ECONOMICA SCIENTIFICA

L'attenzione pubblica nei confronti delle emigrazioni o delle nuove emigrazioni si è spesso focalizzata sul cosiddetto brain drain, fenomeno noto in Italia come “fuga di cervelli” o come “fuga dei talenti”, ed è cresciuta nel tempo fino a diventare sostanzialmente preponderante. Molta della ricerca scientifica economica, di cui si dà illustrazione in questa sezione, è quindi riferita a questo fenomeno. Tuttavia, molte considerazioni svolte si applicano, con minime variazioni, anche a coloro che svolgono altri lavori. Una lista di contributi sul tema delle nuove migrazioni più completa e multidisciplinare, basata sia su contributi scientifici in lingua inglese sia su contributi più divulgativi in lingua italiana, e limitata alle pubblicazioni degli ultimi ventidue anni, è contenuta in appendice di questo lavoro.

Inizialmente il fenomeno della “fuga dei cervelli” era visto come sicuramente negativo (il termine drain e fuga sono molto espliciti da questo punto di vista): questa visione, che pure sopravvive tra molti commentatori, considera infatti i movimenti migratori dei laureati verso l'estero come una perdita irreversibile del Paese di origine e non considera la possibilità che queste persone tornino nel futuro. In seguito, questo approccio è stato messo in discussione e si è cominciato a valutare il fenomeno in modo più articolato e considerando anche gli effetti positivi. Dapprima si sono studiati gli eventuali benefici, come avviene negli studi tradizionali delle migrazioni, che questi possono creare anche nel Paese di origine (per esempio, il reddito trasferito tramite rimesse). Infine, la ricerca ha anche considerato la possibilità di flussi migratori di ritorno. In altre parole, si è passati, anche nel dibattito pubblico, da un approccio univoco al fenomeno in termini di “fuga” a un approccio basato sulla “circolazione”.

Parlare quindi di brain drain e dei suoi effetti, negativi o positivi che siano, ha senso quando possono essere stabi-

lite (con una robusta teoria) e verificate (in via empirica e non solo aneddotica) una serie di relazioni causali. Innanzitutto, che esista e sia misurabile un beneficio economico diretto che un talento sottrae al proprio Paese quando emigra e che apporta invece al nuovo Paese di residenza; per esempio, si può pensare innanzitutto alla base imponibile, cioè al reddito prodotto, che viene persa dal paese di partenza. Oppure, alla capacità dei ricercatori emigrati di registrare brevetti all'estero. Inoltre, è necessario stabilire che esista e sia misurabile anche un eventuale beneficio indiretto creato dal fenomeno migratorio; è il caso della creazione di esternalità positive per la popolazione intera quando un paese riceve maggiore capitale umano (stranieri laureati). È necessario verificare anche che esistano e che si possano misurare i costi diretti di questa emigrazione; ci si riferisce in questo caso quindi non tanto alla perdita di beneficio economico quanto, per esempio, al cosiddetto “costo fiscale” dell'emigrazione, nella forma di spesa pubblica che uno Stato sostiene per formare i propri laureati e i cui ritorni invece sono incamerati da un altro Stato. Infine, non si possono escludere i benefici per uno Stato derivanti proprio dall'emigrazione dei talenti: è il caso, non certo secondario nemmeno per un paese come l'Italia, delle rimesse.

Oltre all'esigenza di questi dati, esistono inoltre altri tipi di problemi, legati a eventuali confronti internazionali. Quando si volesse infatti confrontare tra loro Paesi diversi, si dovrebbero utilizzare standard, cioè definizioni per quanto sopra esposto, identici o perlomeno molto simili. Come lamentato però da più studiosi (si veda, per esempio, Dumont e Lamaître, 2004), la definizione stessa di “emigrazione” può variare da Paese a Paese e la misura basarsi su fonti e criteri diversi, rendendo i confronti poco informativi. Al contrario, se si limitasse invece l'analisi a un solo Paese, esisterebbe ovviamente più libertà nella scelta degli

indicatori e nella definizione delle variabili. Tuttavia, le misure ottenute non direbbero nulla riguardo alla posizione di quel Paese nel panorama internazionale.

È necessario dunque, a questo punto, riassumere sia la letteratura in materia, per approfondire tutti gli aspetti critici collegati alla misurazione del fenomeno, sia presentare le fonti dei dati utilizzati nelle ricerche, per evidenziarne soprattutto le mancanze e i limiti. Come anticipato, la letteratura scientifica in materia (che peraltro interessa diverse discipline) trova ancora parecchia difficoltà a definire una misura univoca del fenomeno.

In generale, comunque, è possibile trovare un certo consenso sull'esistenza delle seguenti relazioni di costo e beneficio conseguenti all'emigrazione dei talenti.

Per quanto riguarda i benefici diretti per i Paesi di destinazione, Docquier e Rapoport (2009) suggeriscono che il brain drain può influenzare il tasso di crescita della produzione, tanto nel Paese di destinazione quanto in quello di origine, attraverso cinque canali: produttività totale dei fattori, accumulazione di capitale umano, abilità e produttività media della forza lavoro più istruita, qualità delle istituzioni e rimesse. L'evidenza empirica mostra che produzione, accumulazione di capitale e perfino occupazione sono generalmente positivamente correlati con il livello di immigrazione totale di un Paese, e che questi benefici aumentano all'aumentare della migrazione qualificata, mentre gli effetti dell'immigrazione, anche qualificata, sulla produttività totale dei fattori sono incerti (Bertoli e Brucker, 2011). Inoltre, poiché l'aumento della produzione va di pari passo con l'aumento del reddito, il Paese di destinazione potrà contare anche su benefici fiscali collegati all'ampliamento della base imponibile. Tuttavia, isolare il contributo dell'immigrazione e quantificarlo non è sempre possibile e agevole. Una misura alternativa dei benefici, seppure necessariamente limitata a specifici ambiti di applicazione, è quella proposta da I-com (2011), che punta sui benefici dell'innovazione e che ha provato quantificare il valore dei brevetti registrati dai migliori venti scienziati italiani residenti all'estero. Per quanto innovativo e interessante, questa misura non considera il fatto che la registrazione dei brevetti è spesso opera di ricercatori che lavorano in team e con attrezzature adeguate. Se questi ricercatori fossero rimasti in Italia, non è dimostrabile che avrebbero creato lo stesso valore.

Per quanto riguarda i costi, un laureato è uno studente che ha frequentato per almeno tre anni una università. Anche

se il laureato ha partecipato in qualche modo ai costi per la propria istruzione, la percentuale di copertura dei costi, specialmente nelle università statali, è minima. Una misura "minima" del costo fiscale del brain drain è quindi ottenibile in termini di spesa pubblica dedicata all'istruzione dei laureati che poi hanno lasciato il Paese. Una misura "massima" invece potrebbe considerare l'intero costo per l'istruzione (dalla primaria alla terziaria) del laureato che lascia il Paese.

Per quanto riguarda i benefici per il Paese di origine, i lavoratori emigrati all'estero tendono a trasferire al paese di origine (o meglio, alle loro famiglie nel Paese d'origine) parte dei propri guadagni. È stata questa considerazione che ha fatto concludere alla letteratura tradizionale che la circolazione dei cervelli, soprattutto nei Paesi più poveri, potrebbe avere benefici per gli stessi Paesi di origine. Un laureato in un Paese povero potrebbe non essere in grado di guadagnare quanto guadagnerebbe all'estero. Anzi: è proprio per questo motivo che i laureati migliori se ne vanno. Il ritorno in patria di parte del reddito prodotto all'estero ripaga o addirittura più che compensa il paese di origine per il costo fiscale sostenuto per l'istruzione del laureato espatriato. La letteratura più recente (Stark et al., 1997; Beine et al., 2001; Bertoli e Brücker, 2008) ha inoltre evidenziato come proprio le prospettive di emigrazione siano positivamente correlate con l'aumento di capitale umano nel Paese di origine, con tutti i benefici che ciò può portare. L'idea è che, anticipando possibili guadagni più elevati all'estero in caso di emigrazione, un numero maggiore di cittadini nel Paese di origine sarà intenzionato a investire in istruzione rispetto al caso in cui invece questa prospettiva non esiste (cosiddetto brain effect). Certamente, in caso di effettiva emigrazione il beneficio tenderà a scomparire (brain effect); ciononostante, spesso il comportamento migratorio "effettivo" risulta inferiore a quello "desiderato"; inoltre, una quota di emigranti potrebbe ritornare nel Paese di origine dopo un certo periodo di anni, portando con sé esperienze e tecnologie (fenomeno dell'adozione; Docquier e Rapoport, 2009). Tutti questi elementi portano a una considerazione che riteniamo fondamentale: come per ogni fattore di produzione, è bene che il capitale umano venga allocato dove più elevati sono i suoi rendimenti o dove maggiori sono le possibilità che questi rendimenti si realizzino. È però opportuno creare le condizioni perché questo capitale umano trovi conveniente tornare nel Paese di origine, o perlomeno creare dei network, portando con sé o facendo circolare le doti di conoscenza acquisite. Ancora Docquier e Rapoport (2009) ritengono che proprio la circolazione dei talenti abbia contribuito all'apertura di Paesi come Cina e India.

Infine, esistono anche esternalità del fenomeno. Tra le esternalità positive per i Paesi di destinazione si considerano, solitamente, quelle legate alla presenza di una società mediamente più istruita nei Paesi di destinazione; per i Paesi di origine, invece, le esternalità positive fanno riferimento alla capacità dei migranti e dei residenti di creare reti per la circolazione di idee, good practices e, come appena ricordato, tecnologie. Questa circolazione vale naturalmente sia per i principi dell'economia (importanza della competizione, del commercio internazionale, etc.) sia per quelli della politica (importanza della partecipazione, del voto, dell'informazione libera, etc.), portando miglioramenti al funzionamento di istituzioni quali il mercato e la democrazia. Tra le esternalità negative, e ciò riguarda invece i Paesi di origine, si inseriscono invece quelle legate all'impoverimento dell'offerta di lavoro, in particolare quando è basso il grado di sostituibilità tra lavoratori di abilità e livelli di istruzione diversi (Bhagwati e Hamada, 1974; Piketty, 1997). Più recentemente, è stato anche proposto di considerare esternalità negative quelle legate al cosiddetto "degiovanimento" della società: questo fenomeno ha infatti come conseguenza un rallentamento della crescita economica e un aumento della corruzione¹. Questi benefici (o danni) non si possono escludere ma ovviamente sono ben difficilmente quantificabili. Un metodo potrebbe essere quello di individuare una opportuna proxy di queste esternalità. Su questo, però, la letteratura non ha ancora trovato una proposta convincente. Al contrario, si possono ignorare questi aspetti, sapendo però che in questo modo si perde parte della completa comprensione del fenomeno.

Dumont e Lemaître (2004), come anticipato, rilevano che in alcuni Paesi vengono classificati come immigrati tutti coloro che sono nati all'estero, mentre altri Paesi si concentrano solo su coloro che hanno mantenuto la nazionalità straniera. Inoltre, gli stessi lamentano come le banche dati nazionali tendano a raccogliere maggiori informazioni su chi immigra nel paese ma a perdere velocemente traccia dei propri espatriati all'estero. Per quanto concerne il caso italiano, questo significa che a meno di informazioni precise che solo l'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) potrebbe fornire, è necessario raccogliere i dati de-

gli emigrati italiani direttamente dalle statistiche straniere, facendo bene attenzione a concentrarsi sui soli residenti italiani all'estero nati in Italia. Inoltre, vale la pena di ricordarlo, l'AIRE fornisce informazione solo sugli immigrati che sono registrati presso l'anagrafe stessa.

Per valutare tutti questi fenomeni, sarebbe necessario poter avere a disposizione dati grezzi, tanto di flusso quanto di stock, che riportino numeri relativi al titolo di studio di chi lascia, di chi viene e di chi torna in Italia, il Paese in cui questo titolo è stato acquisito, il tipo di lavoro e il livello di reddito percepito dagli Italiani laureati che risiedono all'estero. Questi dati, insieme a quelli invece già disponibili e accessibili sul livello della spesa di istruzione in Italia, potranno infine permettere una ragionevole misura della circolazione dei talenti italiani. Infine, ulteriori informazioni qualitative interessanti potrebbero essere raccolte da ricerche campionarie che facciano emergere i motivi specifici dell'espatrio. Da questo punto di vista, i pochi tentativi realizzati² evidenziano come cause principali la volontà di aderire a sistemi economici più produttivi, più meritocratici, con meno burocrazia e più stimolanti. Ovviamente, non va nemmeno ignorata la principale causa economica, vale a dire la ricerca di un wage premium soddisfacente e adeguato al proprio titolo di studio. Tuttavia, è evidente che anche in questi contributi soffrono del limite di inadeguatezza della scelta del campione rappresentativo, fintantoché non si avranno informazioni sufficienti e complete sulla "popolazione" di riferimento.

Il fenomeno va inoltre inserito nel quadro delle grandi trasformazioni di questo secolo e di come le nuove generazioni, con le loro specificità antropologiche, si mettono in relazione con esse, aggiornando il loro sistema di rischi e opportunità.

I dati del "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo mostrano come, nel valutare la possibilità di andare all'estero finiti gli studi, sia più alta tra i giovani italiani, rispetto ai coetanei europei, sia la componente positiva della scelta che quella negativa della necessità³. La percezione che l'Italia sia un paese povero da questo punto di vista (di opportunità e occasioni adeguate) si è fortemente radicata negli ultimi anni nelle nuove generazioni. Tra i motivi ci sono le retri-

1 Sul punto si vedano, per esempio, Ambrosi e Rosina (2011), Balduzzi e Rosina (2010a, 2010b, 2011a, 2011b, 2012), Rosina (2008, 2011, 2013), e Caltabiano e Rosina (2018).

2 Si vedano, per esempio, Biondo, Monteleone, Skonieczny e Torrìs (2012), Monteleone e Torrìs (2012), Monteleone, Skonieczny e Torrìs (2012), Rosolia e Torrìs (2007).

3 Licata e Pasqualini (2020).

buzioni più elevate, ma più di tutto, come varie ricerche evidenziano, ci sono le maggiori possibilità di crescita professionale legate all'impegno personale e alle proprie effettive competenze e capacità. Gli Expat cercano insomma contesti che consentano di dimostrare davvero quanto si vale offrendo condizioni e occasioni adeguate⁴.

Oggi siamo, quindi, ancora in presenza di un mix di situazioni che sovrappone la presenza di una vecchia forma di emigrazione (propria anche nei paesi sviluppati nelle fasce giovanili con minori risorse culturali) a una nuova mobilità indicata con il termine di Expat. A partire non sono solo i laureati e non si parte solo per scelta, spinti dal desiderio di aprirsi al mondo e fare esperienze più ampie di chi rimane stanziale. Ma è vero che questa è la parte più nuova e in maggiore crescita, in tutte le economie mature avanzate, soprattutto con destinazione le grandi città europee e del mondo.

A questa componente si aggiunge anche quella di chi ha titoli alti ma si trova in un contesto territoriale poco dinamico e carente di domanda di lavoro all'altezza delle proprie aspettative, e quella di chi ha titoli bassi e vuole evitare di trovarsi intrappolato nella condizione di NEET (under 35 che non studiano e non lavorano). Quest'ultima componente è tanto maggiore quanto più ampio è il divario tra economie avanzate in termini di occupazione giovanile, di investimento in politiche attive del lavoro, in ricerca, sviluppo e innovazione. I contesti più attrattivi sono quelli in cui la crescita economica fa maggiormente leva sul capitale umano delle nuove generazioni e dove il mercato si allarga in settori che aprono opportunità di nuova occupazione per i giovani. Molti dottori di ricerca italiani si spostano in altri paesi perché trovano maggior accesso a finanziamenti e a strutture avanzate, con possibilità di carriera legate agli effettivi risultati raggiunti (e quindi miglior possibilità di dimostrare quanto effettivamente si vale)⁵.

Va inoltre considerato che un aspetto crescente della nuova mobilità è il completamento del percorso di istruzione in università all'estero o più prestigiose, in grado di rafforzare la successiva collocazione nel mondo del lavoro - sia per la qualità della formazione ottenuta, sia per l'inserimento, già durante gli studi - in un contesto (paese all'estero o città del Nord per i giovani del Sud) in grado di valorizzare

maggiormente le competenze acquisite.

Esiste quindi una varietà di situazioni - che combinano titolo di studio, aspettative, motivazioni - che si collocano all'interno di un continuum tra necessità (ciò che manca nel territorio di origine) e libera scelta (desiderio di arricchimento personale nel confrontarsi con una realtà diversa).

Se inoltre in passato la decisione era di fatto definitiva già in partenza, questo oggi è sempre meno vero. Molto spesso si va per fare un'esperienza, si tiene aperta la possibilità di un rientro, ma se non scatta l'occasione giusta di riattrazione, il tempo passa e l'addio alla terra natale diventa progressivamente definitivo. Molti giovani si trovano, così, a diventare adulti altrove senza una vera opportunità di realizzare un ritorno desiderato, perché avrebbe comportato un adattamento al ribasso rispetto ai propri progetti di vita e professionali.

4 Rosina (2014)

5 Saint-Blancat (2017)

2. COSA RACCONTANO I DATI UFFICIALI

La letteratura scientifica lamenta, ancora oggi, della mancanza di fonti informative complete e confrontabili. Ciononostante, nell'ultimo decennio si sono succeduti diversi tentativi di migliorare e integrare i database a disposizione.

In questa sezione si cerca di caratterizzare il fenomeno degli italiani all'estero utilizzando tutte le fonti a disposizione. Ovviamente, non si tratterà di numeri totalmente nuovi a chi conosce la materia. Il nostro contributo consiste comunque nel fare ordine tra le misure disponibili e, soprattutto, nell'approccio critico al loro utilizzo e nell'utilizzo di questi limiti per formulare richieste di integrazione dei database.

Le banche dati utilizzate generalmente nelle ricerche, e potenzialmente molto utili, sono riassunte nella tabella 1.

I dati utilizzati per i confronti internazionali sono solitamente riconducibili ai censimenti nazionali. Gli stessi vengono solitamente comunicati ai database internazionali (OCSE e EUROSTAT) rendendo possibili i confronti tra paesi diversi, anche grazie alla continua standardizzazione dei dati rilevati.

Le fonti più importanti, almeno dal punto di vista teorico, sono sicuramente l'AIRE e l'ISTAT. L'AIRE fornisce la fotografia dei residenti italiani all'estero. Tuttavia, i dati dell'AIRE riguardano esclusivamente gli Italiani residenti all'estero che volontariamente si sono iscritti e hanno fornito informazioni. Questo aspetto non è per nulla secondario: diverse ricerche¹ hanno infatti evidenziato come esistano discrepanze quantitativamente molto rilevanti tra la banca dati dell'AIRE e altri database. L'incompletezza e

Tabella 1

Fonte	Contenuto e limiti
OCSE	Dati internazionali di stock, relativi ai censimenti decennali, su immigrazioni per età e titolo di studio. Il migliore per i confronti internazionali ma con pochi anni a disposizione
EUROSTAT	Dati internazionali, relativi a spesa per istruzione e caratteristiche degli emigrati. Il migliore per quanto riguarda la ricchezza delle informazioni contenute
ISTAT	Dati sulle emigrazioni annuali relativi all'Italia, per titolo di studio. Dati di non immediata accessibilità dal sito
AIRE	Dati relativi ai residenti italiani all'estero. Dati solo parzialmente accessibili pubblicamente
MIUR	Dati su studenti e laureati in Italia
ALMALAUREA	Dati sulla situazione occupazionale dei laureati italiani a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi. Contiene informazioni sul luogo di occupazione
CARITAS/ MIGRANTES	Dati derivati da AIRE, rielaborati con questionari in aree geografiche specifiche

¹ Ghio (2010), per esempio, insiste sulle discrepanze tra dati Eurostat e AIRE per quanto concerne gli Italiani residenti in Belgio. La scrittrice Claudia Cucchiato ("Vivo altrove", Mondadori, 2010), inoltre, ha condotto un esperimento sui residenti all'estero per "La Repubblica". Dei 25.000 volontari che hanno risposto, meno del 46% risulta iscritto all'AIRE (<http://www.repubblica.it/economia/2010/10/22/news/cucchiato-8316581/>).

l'incongruenza dei dati rischiano di fornire una fotografia quantomeno incompleta, se non addirittura errata, del fenomeno in esame. Inoltre, i dati accessibili pubblicamente sono molto limitati e non riportano alcune informazioni circa il grado di istruzione dei residenti italiani all'estero o del motivo della loro emigrazione né tantomeno del lavoro svolto o del reddito percepito.

Tra le informazioni pubblicamente accessibili, l'AIRE tipicamente fornisce la distribuzione dei residenti all'estero per fasce decennali di età, per genere, per provenienza geografica e, naturalmente, per luogo di residenza. Nel 2020 (ultima rilevazione disponibile), per esempio, i maschi erano il 52% degli italiani all'estero.

Si riportano altri dati nelle tabelle 2 e 3.

Anche all'occhio poco esperto questi dati creano qualche problema. Per esempio, è difficile da credere che il totale

degli italiani residenti in Argentina sia solo di poco superiore a quelli, per esempio, residenti in Germania. Non solo: i dati Aire presentano lo stock degli italiani all'estero ma non evidenziano i flussi, vale a dire dove emigrano gli italiani che ogni anno lasciano il nostro Paese. Questa informazione aggiuntiva è fornita dall'ISTAT, in forma rinnovata, a partire dal 2008.

Nel 2020, a fronte di una lieve contrazione delle emigrazioni, il flusso migratorio degli italiani verso i principali paesi dell'Ue conferma tendenze storiche, anche verso il Regno Unito che non subisce ancora, quindi, alcun effetto Brexit. Sono emigrati nel Regno Unito infatti circa 36.000 italiani, il 18% in più rispetto al 2019; a seguire gli italiani sono emigrati verso la Germania (17.000, -12%), la Francia (13.000, + 1,6%), la Spagna (6.000, - 1,8%) e il Belgio (2.700, +15%).

Tabella 2: Italiani residenti all'estero, per fasce d'età

Fasce di età/Anno	2016	2017	2018	2019	2020
Sotto i 20	748.929	933.866	969.775	1.005.462	1.096.203
21-40	395.476	1.454.232	1.507.851	1.564.522	1.636.570
41-60	714.055	1.457.507	1.503.418	1.558.352	1.583.477
Sopra i 60	787.332	1.268.864	1.307.237	1.357.745	1.335.830
Totale	727.303	5.114.469	5.288.281	5.486.081	5.652.080

Fonte: AIRE

Tabella 3: La residenza degli italiani all'estero (primi 10 paesi, anno 2020)

Nazione	Livello	%
Argentina	884.187	15,6
Germania	801.082	14,1
Svizzera	639.508	11,3
Brasile	501.482	8,9
Francia	444.113	7,9
Regno Unito	412.382	7,3
Stati Uniti d'America	289.685	5,1
Belgio	275.948	4,9
Spagna	203.268	3,6
Australia	154.532	2,7

Fonte: AIRE

Nel 2008, primo anno in cui questi dati sono disponibili, sono emigrati (o meglio, hanno trasferito la loro residenza all'estero) 39.536 italiani. I dati, almeno fino al 2020, segnano un incredibile – e forse preoccupante – aumento, riportato nel Grafico 1. Unica eccezione, peraltro non sorprendente, il calo di circa 2000 unità nel 2020, primo anno della pandemia da coronavirus.

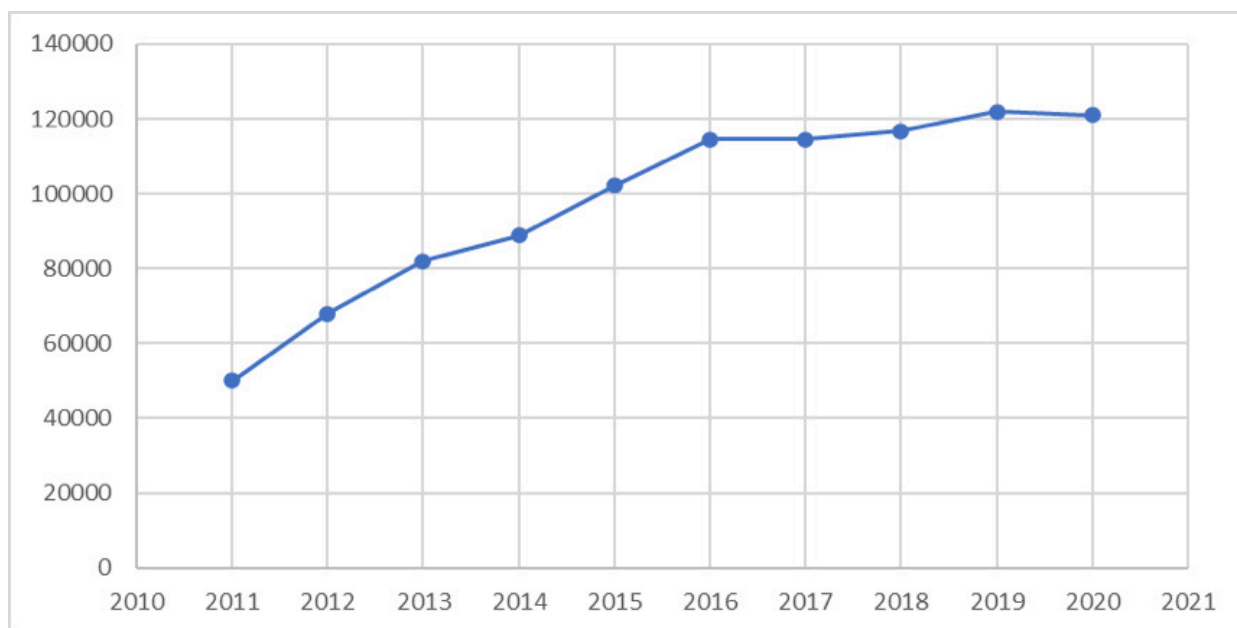
Qualche informazione in più è fornita invece dalle ricerche Caritas/Migrantes (“Rapporto Italiani nel Mondo”), che integrano i dati AIRE con questionari ad hoc molto più completi e interessanti, ma limitati ad alcune specifiche aree geografiche.

Informazioni interessanti dalle ricerche di Caritas/Migrantes riguardano anche aspetti specifici, come le comunità e associazioni di giovani italiani all'estero. Un'analisi pubblicata nel Rapporto italiani del mondo del 2015² ritrae una realtà molto articolate e dinamica di forme di associazioni “smart”, comunità virtuali, servizi online di mutuo aiuto dedicati agli italiani all'estero. Ci sono associazioni con obiettivo di informazione, consulenza e supporto, anche rispetto a questioni pratiche, sugli aspetti più vari. Alcune sono riferite a specifici paesi di destinazione, altre inve-

ce mettono in comune persone caratterizzate dallo stesso territorio di origine. Ma le forme di interazione degli italiani oltre confine si sono fortemente arricchite dall'uso della rete e dei social. I principali canali sono i blog, le community, le pagine Facebook, dove si veicolano, assieme a informazioni pratiche, anche contenuti culturali, ci si confronta su temi politici, ma si condividono anche progetti. Ci sono poi in rete realtà che si formano attorno a interessi specifici, come network di italiani che svolgono una attività professionale a Berlino o a Barcellona, giovani che stanno realizzando una webserie sulle vicende di disoccupati che cercano lavoro all'estero, comitati che promuovono campagne di sensibilizzazione su progetti di legge che migliorino condizioni e diritti di chi risiede oltre confine. Si tratta di una galassia molto eterogenea che ha come due estremi, da un lato realtà radicate sul territorio con una lunga e consolidata attività, d'altro lato soggetti online con storia più recente.

La loro presenza e continua crescita dimostra l'effervescenza di quella che dovrebbe essere considerata come una ventunesima regione italiana, da valorizzare con modalità nuove, con alla base una multi-appartenenza e sfruttando al meglio le modalità di partecipazione consentite dalla rete. All'interno di tale regione virtuale vanno ricono-

Grafico 1: Il flusso degli emigrati italiani



Fonte: ISTAT

2 Pasqualini e Rosina (2015).

sciuti solidi nodi nevralgici di un network dalle enormi potenzialità, composto da soggetti che coniugano l'identità culturale italiana con una sensibilità cosmopolita³.

Benché macchinoso, il sito del MIUR fornisce interessanti informazioni sul numero e sulla provenienza degli studenti stranieri in Italia, nonché sul numero dei laureati. Le informazioni sembrano in questo caso sufficienti ad analisi quantitative del fenomeno (anche se il sito non sempre appare facilmente accessibile e i dati sono stati affinati solo negli ultimi anni). Informazioni qualitative importanti, e non disponibili, dovrebbero riguardare il futuro lavorativo di questi laureati stranieri. Se, per esempio, studiassero in Italia e tornassero a lavorare in Patria, si profilerebbe per il nostro Paese un “costo economico” identico a quello di uno studente italiano laureato che andasse a lavorare all'estero.

La meritoria iniziativa di Almalaurea ha portato alla costruzione di un database che, per quanto ancora incompleto, riguarda ormai la maggioranza delle università pubbliche italiane. L'indagine riporta dati sulla situazione occupazionale dei laureati italiani a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi, con informazioni sul luogo di occupazione. Purtroppo, la disponibilità della documentazione raccolta per tipo di corso e anni dalla laurea può variare da un anno di indagine all'altro e dunque i confronti non sono sempre possibili. Inoltre, e cosa più grave dal punto di vista della ricerca, il database on line non fornisce informazioni sulla situazione occupazionale all'estero dei laureati italiani, benché i rapporti annuali di Almalaurea riportino dati dettagliati.

3 Rosina (2011).

3) COSA SAPEVAMO GIÀ: IL DATABASE ITALENTS

Il contributo principale di questa sezione è quello di ricapitolare ciò che le precedenti ricerche Italents hanno scoperto. Si tratta di rilevazioni che, in anni diversi, hanno interessato la città di Milano e, più in generale, il territorio lombardo (2011), la regione Campania (2012), la regione Piemonte (2013), la regione Umbria (2014) e la regione Emilia-Romagna (2015). Le ricerche offrono un profilo degli emigrati, prevalentemente i più giovani, che stavano vivendo – o avevano già vissuto – un'esperienza di studio e/o lavoro all'estero.

Da questi dati, emerge come il nostro paese possa contare su un "esercito" di giovani-adulti (25-34 anni) e di adulti-giovani (35-44 anni) che risiedono all'estero e che costituiscono una grandissima risorsa "aggiuntiva" per i territori da cui provengono. Innanzitutto, sono una risorsa potenziale, in quanto persone che è possibile ri-attrarre e inserire nel tessuto produttivo e sociale di origine; ma essi sono anche una risorsa attuale, viva, da utilizzare subito ed efficacemente, dall'esterno, come fonte di esperienza da mettere a disposizione della città stessa.

L'indagine, lanciata per la prima volta in concomitanza con il censimento Istat 2011, aveva la finalità di integrare e migliorare il database AIRE sui cittadini italiani all'estero e ha permesso di approfondire caratteristiche, opinioni e intenzioni dei tanti giovani e meno giovani che ogni anno lasciano il nostro Paese. I dati sono stati raccolti e poi aggregati in anni diversi, attraverso due questionari rivolti ai residenti all'estero e a coloro che hanno risieduto all'estero e che poi sono rientrati in Italia.

Le informazioni raccolte relativamente a chi ancora risiedeva all'estero erano le seguenti:

1. anagrafiche: nome, cognome, indirizzo e-mail, anno e luogo di nascita, genere, luogo di dimora abituale, stato civile e situazione familiare (con possibilità di in-

- dicare la nazionalità dell'eventuale partner);
2. percorso formativo: titolo di studio più elevato conseguito, anno e luogo di conseguimento;
3. attività svolta: attività prevalente e, se lavoratore, tipologia di lavoro;
4. esperienze personali: quando è cominciato il periodo di soggiorno all'estero, attività prevalente svolta in Italia prima di trasferirsi all'estero e, se lavorativa, tipologia dell'attività;
5. valutazioni della propria esperienza: indicazioni dei motivi che hanno spinto a lasciare l'Italia, valutazione delle difficoltà che potenzialmente dovrebbe affrontare chi rientra, valutazioni di alcune iniziative comunali in materia, conoscenza di iniziative legislative rivolte al rientro degli emigrati; problemi incontrati all'estero, preferenza per il rientro;
6. suggerimenti: politiche alternative a quelle proposte, disponibilità a esprimere la propria opinione per iniziative legislative future.

Le informazioni raccolte relativamente a chi invece era già tornato sono le seguenti:

1. anagrafiche: nome, cognome, indirizzo e-mail, anno e luogo di nascita, genere, luogo di dimora abituale, stato civile e situazione familiare (con possibilità di indicare la nazionalità dell'eventuale partner);
2. percorso formativo: titolo di studio più elevato conseguito, anno e luogo di conseguimento;
3. attività svolta: attività prevalente e, se lavoratore, tipologia di lavoro;
4. esperienze personali: quando è cominciato il periodo di soggiorno all'estero e quando è terminato, attività prevalente svolta all'estero prima del rientro e, se lavorativa, tipologia dell'attività;
5. valutazioni della propria esperienza: indicazioni dei motivi che hanno spinto a lasciare l'Italia, valutazione delle difficoltà che potenzialmente dovrebbe affrontare chi rientra, valutazioni di alcune iniziative comunali

in materia, conoscenza di iniziative legislative rivolte al rientro degli emigrati; problemi incontrati all'estero, problemi effettivamente incontrati una volta rientrati;

6. suggerimenti: politiche alternative a quelle proposte, disponibilità a esprimere la propria opinione per iniziative legislative future.

Nel seguito del paragrafo, e giusto per coerenza con la sezione che seguirà, si presentano per sommi capi i profili dei residenti all'estero.

Ai questionari hanno risposto 1165 espatriati, con una leggera maggioranza di uomini rispetto alle donne (il 54%). La maggior parte ha iniziato il corrente periodo di soggiorno all'estero dopo il 2000 (oltre l'85%). Per quanto riguarda le informazioni anagrafiche, tra coloro che risiedono all'estero e che hanno risposto al questionario, c'è innanzitutto una prevalenza delle persone più giovani, vale a dire coloro che sono nati dopo il 1970. Il più giovane tra chi ha risposto al questionario è nato nel 1994 mentre il più anziano è nato nel 1935; i Millennials sono il gruppo più numeroso: in particolare, i nati negli anni Ottanta costituiscono il 44% di chi ha risposto (509 osservazioni). Al secondo posto, la Generazione X (nati negli anni Settanta, 431 osservazioni). L'età media è quella del nato nel 1976, mentre l'età mediana è quella del nato nel 1963. I "trentenni", vale a dire coloro che nel 2013 sono nati tra il 1983 e il 1974, sono addirittura 605, oltre il 50% del totale.

Per quanto riguarda il luogo di residenza, il 17,2% risiede in Gran Bretagna, il 9,4% negli Stati Uniti e il 9,2% in Belgio. I Paesi europei la fanno da padrone: oltre il 74% è emigrato e ha dimora abituale nel nostro continente. Infine, per quanto riguarda la tipologia familiare, l'opzione più scelta (42%) è celibe/nubile, con partner coabitante. Il numero medio di figli è inferiore a uno (0,4), ma escludendo la prima categoria la media sale a 0,8. Tra chi riporta la nazionalità del partner (604 osservazioni), circa il 45% dichiara la nazionalità italiana. Quindi le convivenze, intese in senso lato, con nazionalità diverse sono la maggior parte.

Per quanto concerne il percorso formativo degli emigrati emerge un profilo di preparazione elevatissimo: il 70% ha almeno una laurea mentre oltre il 20% ha addirittura un dottorato. Il campione di chi ha risposto subisce probabilmente un problema di selection bias che però è oltre lo scopo di questo contributo affrontare. Lo scopo della rilevazione non è in ogni caso quello di fornire un ritratto rappresentativo dei giovani- adulti italiani che vivono

all'estero, ma di esplorare le caratteristiche e le opinioni di chi è potenzialmente interessato a mantenere un ruolo attivo e partecipativo con l'Italia valorizzando il proprio background.

È interessante capire quale sia l'attività principale e professionale svolta dagli emigrati. Il 12% dei questionari riporta esplicitamente lo studio come attività prevalente. Al netto di queste risposte e di chi o non ha indicato nulla o ha indicato "altro" (disoccupati, dottorandi, ricercatori, famiglia) – in altre parole, limitatamente a chi ha esplicitamente indicato la propria occupazione (861 osservazioni) – ha un lavoro a tempo indeterminato il 56%, mentre ha un lavoro a tempo determinato il 27%. Svolge l'attività di imprenditore, libero professionista o lavoratore in proprio il 10%, mentre dichiara di svolgere attività di collaborazione o prestazione d'opera occasionale il restante 7%. Per quanto riguarda le specifiche occupazioni, si nota come le attività ad elevata specializzazione o dirigenziali occupino oltre l'80% degli emigrati.

4. DIECI ANNI DOPO: LA RICERCA ITALENTS-CGIE

La finalità della nuova ricerca, sviluppata in collaborazione tra Italents e il CGIE, è duplice. Da un lato, viene mantenuto il solo questionario dedicato ai residenti all'estero nella sua formulazione originaria: in questo modo si amplia ulteriormente il campione degli italiani all'estero che ha risposto allo stesso ed è possibile valutare come, a una decina di anni di distanza, ne siano cambiate le caratteristiche. La seconda finalità è quella di indagare, più nello specifico, se gli italiani all'estero si dedicano ad attività associativa, di volontariato, o hanno esperienze politiche. In altre parole, si vuole valutare la propensione e la capacità degli italiani di fare rete, ove con rete si devono intendere sia i legami più tradizionali tra italiani residenti nella stessa città o nella stessa nazione, sia reti tra italiani all'estero e residenti in Italia, sia infine, reti virtuali che coinvolgono italiani all'estero molto distanti tra loro.

La compilazione del questionario è avvenuta tra il dicembre 2021 e il marzo 2022 (4 mesi). Il link del questionario si trova all'indirizzo: www.cgieonline.it/questionario. Una porzione della pagina di partenza è riportata in Figura 1.

Le risposte raccolte sono state 571, la quasi totalità (97%) da italiani che non avevano mai partecipato a precedenti rilevazioni Italents (una domanda del questionario chiedeva proprio questo). Si tratta del secondo questionario più compilato, dopo quello del 2011 su Milano e la Lombardia. Le risposte, in forma anonima, sono a disposizione per istituzioni e ricercatori che ne facessero richiesta.

Innanzitutto, vale la pena di notare come oltre il 90% dei rispondenti sia iscritto all'Aire (92,5), una differenza notevole rispetto alle ricerche di anni precedenti.

Figura 1: Il sito del questionario

Consiglio Generale degli Italiani all'Estero

HOME CHI SIAMO COMPOSIZIONE ORGANI PARLAMENTARI ESTERO CONTATTI

Questionario

5 MINUTI DEL TUO TEMPO
Anche tu puoi fare la differenza,
rispondi al questionario!

CLICCA QUI

QUESTIONARIO CGIE - ITALENTS

Notizie Comitato di Presidenza
Assemblee Plenarie Commissioni

Scorporando il dato di chi non è iscritto, lo 0,7% non sa nemmeno cosa sia, lo 0,5% pensa sia inutile o troppo complicato iscriversi, il 2,7% non si è ancora iscritto per altri motivi mentre il 3,6%, pur non essendo ancora iscritto, è intenzionato a farlo in futuro.

Per quanto riguarda il luogo di residenza, le risposte risentono sicuramente di quanto le singole comunità locali si siano impegnate per diffondere il questionario. Pur essendo presenti risposte provenienti da ben 49 paesi diversi, molti di coloro che hanno partecipato al questionario sono concentrati in poche nazioni, di cui le prime cinque sono Francia (16,5%), Germania (14,7%), Stati Uniti d'America (8,3%), e Bolivia (6,9%). Si tratta di un ordine che non corrisponde a quello illustrato, seppur con i limiti evidenziati, in tabella 3.

Per quanto concerne le informazioni anagrafiche, l'età media dei rispondenti è di 47 anni (nati nel 1975), maggiore di quasi dieci anni rispetto a quella dei rispondenti nei questionari passati che, guarda caso, sono stati somministrati proprio una decina di anni fa. L'età mediana è invece leggermente diminuita: 45 anni (nati nel 1977). Sono donne il 53% di coloro che hanno risposto al questionario (erano il 47% nei vecchi questionari), uomini il 46,8%, mentre risponde "altro" lo 0,2%.

Le opzioni per quanto riguarda la situazione familiare sono riportate in Tabella 5. Nelle vecchie ricerche l'opzione più selezionata era celibe/nubile, con partner coabitante (42%) mentre ora è coniugato/a (oltre la metà). L'opzione celibe/nubile senza partner coabitante è rimasta nel tempo costante e intorno al 20%.

Tabella 5: La situazione familiare degli italiani all'estero (quota sul totale)

Coniugato/a	51,1
Celibe/Nubile, senza partner coabitante	19,5
Celibe/Nubile, con partner coabitante	18,3
Separato/a, divorziato/a, vedovo/a, senza partner coabitante	8,2
Separato/a, divorziato/a, vedovo/a, con partner coabitante	2,9

Le famiglie di chi ha risposto sembrano essere piuttosto numerose (Tabella 6): oltre il 63% di chi ha risposto dichiara di avere almeno un figlio e il 40% ne ha almeno due.

Tabella 6: dimensione delle famiglie (quota su totale)

Numero di figli	
5	0,2
4	3,0
3	8,7
2	28,6
1	23,0
Nessuno	36,5

Per quanto riguarda il titolo di studio (Tabella 7), si conferma una popolazione italiana all'estero molto istruita.

Tabella 7: Titolo di studio (quota sul totale)

Laurea specialistica/vecchio ordinamento	43,6
Diploma scuola superiore	22,3
Dottorato/PhD	17,3
Laurea triennale	11,4
Diploma scuola media inferiore	5,4

Ha una laurea specialistica (cinque anni) o vecchio ordinamento (quattro anni) quasi la metà dei rispondenti e quasi il 20% ha anche un dottorato o Ph.D.. Molto di più, per essere espliciti, di coloro che risiedono in Italia; ma meno rispetto ai rispondenti dei vecchi questionari. È ovviamente possibile che, anche in questo caso, le risposte siano soggette a un selection bias per cui è più semplice che persone più istruite siano più attive sui canali social e nelle reti di relazione tra chi vive all'estero e le istituzioni del paese di origine, siano anche più interessate a fornire la loro opinione e rispondano più facilmente a questionari on line.

La distribuzione delle occupazioni è riportata in tabella 8.

Quasi la metà di chi ha risposto indica un'attività ad elevata specializzazione, opzione seguita da lavoro esecutivo di ufficio che occupa poco meno di un quinto di chi ha risposto. Seguono le altre occupazioni. Si tratta di occupazioni più equilibrate e ricche rispetto alle ricerche passate, dove quasi il 70% dei rispondenti aveva indicato di dedicarsi ad attività ad elevata specializzazione e solo il 6% ad attività d'ufficio. Curiosamente, l'attività di gestione di un'impresa o dirigenza di strutture organizzative complesse pubbliche o private è stata indicata dal 12% dei rispondenti sia nella presente ricerca che in quelle passate.

La parte tradizionale del questionario si chiude con una domanda sui motivi che hanno indotto chi risiede all'estero a lasciare il proprio paese, nel caso, naturalmente, questi italiani non siano già nati all'estero. Le risposte sono raccolte nella Tabella 9.

Nelle passate edizioni della ricerca, i rispondenti sembravano più preoccupati delle condizioni di lavoro o di vita in generale che dei trattamenti economici; in questa edizione, perdono leggermente importanza le condizioni di lavoro e diventano invece dirimenti le condizioni economiche e anche la stabilità del posto di lavoro, che sono "Molto" importanti rispettivamente per il 61,3% e per il 68% di coloro che hanno risposto. Rispetto al passato, è stata aggiunta l'opzione "Maggiore apertura culturale" in quanto molti lo avevano indicato come ulteriore ragione di espatrio. Tuttavia, seppure degno di nota, questa motivazione è ritenuta "Molto" importante da meno della metà di chi ha risposto.

Passando alla parte più originale e caratteristica della ricerca, è stato innanzitutto chiesto agli italiani all'estero se svolgessero attività di volontariato: ha risposto positivamente il 35,4%, una percentuale elevata ma non altissima.

Tabella 8: Occupazione (quota sul totale)

Attività organizzativa, tecnica, intellettuale, scientifica o artistica ad elevata specializzazione	48,0
Lavoro esecutivo di ufficio	17,6
Gestione di un'impresa o dirigenza di strutture organizzative complesse pubbliche o private	12,0
Attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone	10,8
Attività tecnica, amministrativa, sportiva o artistica a media qualificazione	7,1
Attività operaia qualificata	3,5
Coltivazione di piante e/o allevamento di animali	0,7
Militare	0,2

Tabella 9: Motivi per lasciare l'Italia (quota sul totale)

Quanto ritieni importante questo motivo?	Molto	Abbastanza	Poco
Le maggiori possibilità di trovare un lavoro stabile	68,0	25,0	7,0
Le più alte remunerazioni	61,3	33,4	5,3
La disponibilità di migliori condizioni per svolgere al meglio la propria attività	53,7	36,6	9,7
La maggiore meritocrazia e trasparenza nelle possibilità di carriera	54,7	34,2	11,1
Le più alte remunerazioni	47,4	36,9	15,7
La disponibilità di migliori condizioni per svolgere al meglio la propria attività	57,5	30,0	12,5
La maggiore meritocrazia e trasparenza nelle possibilità di carriera	42,0	35,8	22,2

Le donne si dedicano maggiormente al volontariato: risponde positivamente infatti il 38,3% mentre si fermano al 32,1% gli uomini. Non c'è differenza invece nelle risposte tra coloro che sono nati all'estero e coloro che sono nati in Italia e poi trasferiti all'estero.

Il 68% di chi ha risposto è comunque inserito in una rete di connazionali, incontrati all'estero dopo la partenza. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di amicizie tradizionali ma anche di reti virtuali che travalicano i confini nazionali, mantenute attraverso contatti Facebook o altre reti social (es.: Whatsapp).

Per quanto riguarda l'impegno politico, si ritiene impegnato attivamente poco meno del 20% dei rispondenti (19,1%); di questi, quasi la metà (44,2%) lo fa in un partito attivo su territorio italiano, il 20,4% nel luogo di residenza mentre il 35,6% è impegnato attivamente a livello politico sia all'estero sia in Italia. Come si traduce questo impegno in partecipazione al voto?

Per quanto riguarda l'elezione dei Comites, la tabella 10 riporta i dati di partecipazione al voto alle ultime due tornate elettorali. Quasi il 60% di chi ha risposto ha votato almeno una volta e solo il 4,9% ha votato nel 2015 e non ha più votato nel 2021. Tra chi non ha mai votato, le ragioni principali di non partecipazioni sono la mancata iscrizione all'AIRE, l'assenza di Comites nel luogo di residenza, la ritenuta inutilità dell'organo stesso o il fatto di non sapere nemmeno cosa siano.

Tabella 10: Avete votato alle seguenti elezioni del Comites?

2015	2021	%
No	No	41,0
No	Sì	31,5
Sì	No	4,9
Sì	Sì	22,6

È stato poi chiesto agli italiani all'estero se avessero votato per le ultime elezioni politiche italiane (2018). Ha risposto in maniera affermativa il 74,7% dei rispondenti, con una minima differenza tra uomini (76,1%) e donne (73,4%). Più sensibile, e poco sorprendente, la differenza tra chi è nato all'estero (66,3%) e chi invece è nato in Italia ed è emigrato (76,7%). Tra chi non ha votato, i principali motivi dell'a-

stensione riguardano sia sfiducia nella politica, sia la mancanza di informazioni a riguardo ma anche l'aver ritenuto "sbagliato" votare per il Parlamento italiano una volta che si è emigrati.

Un'ultima curiosità riguarda la volontà o meno di tornare in Italia (Tabella 11). Non lo esclude gran parte di chi ha risposto (56%), mentre non tornerà di sicuro il 16% circa. Quasi il 15% prevede di tornare entro tre anni.

Tabella 11: Intenzioni di ritorno in Italia (quota su totale)

Per ora no, ma non lo escludo del tutto	56,1
Assolutamente no	15,9
Sì, prevedo di tornare entro i prossimi 3 anni	14,6
Sì, ma non entro i prossimi 3 anni	13,4

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

1. Ambrosi E. e Rosina A., Non è un paese per giovani, Marsilio, Venezia, 2011
2. Balduzzi P. e Rosina A., I giovani italiani nel quadro europeo: la sfida del "degiornamento", in «Ricercazione», n. 2 (2), 2010a, pp. 201-214
3. Balduzzi P. e Rosina A., Le ragioni della rottamazione, 2010b, <http://archivio.lavoce.info/articoli/pagina1002006.html>
4. Balduzzi P. e Rosina A., Il degiornamento della società italiana: gli squilibri generazionali che frenano la crescita, in M. F. Occhionero e M. Nocenzi, a cura di, I giovani e le sfide del futuro, Aracne Editrice, Roma, 2011a
5. Balduzzi P. e Rosina A., Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 3, 2011b, pp. 43-60
6. Balduzzi P. e Rosina A., Ridare peso alle giovani generazioni per tornare a crescere, in G. Cordella e S. E. Masi, a cura di, Condizione giovanile e nuovi rischi sociali, Carocci, Roma, 2012
7. Beine M., Docquier F. e Rapoport H., Brain drain and economic growth: theory and evidence, in «Journal of Development Economics», n. 64, 2001, pp. 275-289
8. Bertoli S. e Brücker H., Extending the case for a beneficial brain drain, *Journal of Economics and Statistics*, 231 (4), 2011, pp. 466-478
9. Bhagwati J. N. e Hamada K., The brain drain, international migration of markets for professionals and unemployment, «*Journal of Development Economics*», n. 1, 1974, pp. 19-42
10. Biondo A. E., Monteleone S., Skonieczny G. e Torrisi B., Propensity to Return: Theory and Evidence of Italian Brain Drain, in *Economics Letters*, 115, 2012, pp. 359-362
11. Caltabiano M. e Rosina A. (2018), The dejuvenation of the Italian population, *Journal of Modern Italian Studies*, 23 (1)
12. Docquier F. e Rapoport H., Quantifying the Impact of Highly-Skilled Emigration on Developing Countries, PEGGED Policy Report n. 1, 2009
13. Dumont J-C e Lemaitre G, Counting immigrants and expatriates in OECD countries: a new perspective, OECD social, employment and migration working papers N. 25, 2005
14. Ghio, D., Gli Italiani residenti in Europa: dal segreto di Stato alla statistica comunitaria, 2010, http://www.neodemos.it/index.php?file=onenews&form_id_notizia=405
15. I-com, Giovani, chi li ha visti? Il PIL mancato di una generazione fantasma, mimeo, 2011
16. Licata D. e Pasqualini C. (2020), L'Italia delle partenze al di là delle origini: i Millennials, Expat nativi-cosmopoliti, in: Istituto G. Toniolo, La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani, Il Mulino, Bologna
17. Monteleone S. and Torrisi B., Italian Researchers Abroad: a multivariate Analysis of Migration Trends, *Rivista Italiana degli Economisti Anno XVII*, n. 1, 2012
18. Monteleone S., Skonieczny G. and Torrisi B., Geographical Analysis of the Academic Brain Drain in Italy, *Scientometrics*, 91 (2), 2011
19. Pasqualini C. e Rosina A., Da soggetti della Rete a soggetti in Rete: esperienze, progetti e associazioni che si occupano degli italiani all'estero, in *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Editrice Tau, Perugia, 2015, pp. 167- 178
20. Piketty T., Immigration et justice sociale, «*Revue Economique*», n. 5 (48), 1997, pp. 1291-1309
21. Rosina A., L'Italia nella spirale del degiornamento, 2008, <https://www.lavoce.info/archives/24899/litalia-nella-spirale-del-degiornamento/>
22. Rosina, A., Un concetto di Italia diffusa, «*Il Mulino*», n. 2, 2011, pp. 217-224
23. Rosina A., L'Italia che non cresce, Laterza, Bari, 2013
24. Rosina, A., La circolazione inceppata dei giovani talenti italiani, in *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Fondazione Migrantes, pp. 280-288, 2014, Tau editrice
25. Rosolia A. e Torrini R., The generation gap: Relative earnings of young and old workers in Italy, *Temi di Discussione, Working paper Banca d'Italia*, n. 639, 2007
26. Saint-Blancat C. (a cura di), *Ricerca altrove. Fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*, 2017, il Mulino, Bologna, 2017
27. Stark O., Helmenstein C. e Prskawetz A., A brain gain with a brain drain, «*Economics Letters*», n. 55, 1997, pp. 227-234

APPENDICE: NUOVE MIGRAZIONI E CIRCOLAZIONE DEI TALENTI: UNA BIBLIOGRAFIA RAGIONATA DEI PRINCIPALI CONTRIBUTI DEGLI ULTIMI 22 ANNI

Si riportano di seguito i contributi ritenuti più interessanti per approfondire il fenomeno della nuova emigrazione, con particolare – ma non unico - riferimento alla circolazione dei talenti (fenomeno comunemente noto come “brain drain”).

Si è scelto di concentrarsi sui contributi degli ultimi venti anni; più precisamente, su quelli pubblicati a partire dall’anno 2000.

Inoltre, si è diviso l’elenco tra contributi in lingua italiana e considerati – a opinione di chi scrive – più accessibili a un ampio pubblico e lavori appartenenti alla letteratura scientifica internazionale e quindi più adatti a ricercatori professionisti o semplicemente a lettori più motivati.

Contributi in italiano

1. Ambrosi E. e Rosina A. (2011), Non è un paese per giovani, Marsilio, Venezia
2. Arnone G. (2021), Italiani nel mondo, Rubbettino
3. Balduzzi P. (2012), Dal brain drain alla circolazione dei talenti: realtà italiana ed esperienze internazionali (2012), mimeo, WP Italents
4. Balduzzi P. (2013), Giovani risorsa attuale e potenziale, in R. Lodigiani (a cura di) “Rapporto sulla città 2013. Trentenni in cerca d’autore. Attori dietro le quinte o nuova classe dirigente”, Franco Angeli, Milano
5. Balduzzi P. e Rosina A., Le ragioni della rottamazione, 2010, <http://archivio.lavoce.info/articoli/pagina1002006.html>
6. Balduzzi P. e Rosina A., Il degiovanimento della società italiana: gli squilibri generazionali che frenano la crescita, in M. F. Occhionero e M. Nocenzi, a cura di, I giovani e le sfide del futuro, Aracne Editrice, Roma, 2011a.
7. Balduzzi P. e Rosina A., Giovani talenti che lasciano l’Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso, in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 3, 2011b, pp. 43-60.
8. Balduzzi P. e Rosina A., Ridare peso alle giovani generazioni per tornare a crescere, in G. Cordella e S. E. Masi, a cura di, Condizione giovanile e nuovi rischi sociali, Carocci, Roma, 2012.
9. Balduzzi P. e Rosina A. (2016), Studio e lavoro senza confine: generazione mobile, in “La Condizione Giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016”, Il Mulino, Bologna
10. Berti F. e Alberio M. (2020), Italiani che lasciano l’Italia. Le nuove migrazioni fra continuità e cambiamenti, Mimesis Edizioni
11. Burchi S. (2018), Expat. Storie di ragazze che lavorano altrove fra conquiste e nuove precarietà, dwf, lavori aperti, 119
12. Burchi S. (2019), Fuga o progetto a tempo? Mobilità, migrazioni, genere e carriera scientifica. Quando il tempo fa la differenza, in The Lab’s Quarterly, XXI (2)
13. Centro Studi e Ricerche IDOS (2020), Gli italiani all’estero. Collettività storiche e nuove mobilità, Affari sociali internazionali, VIII (1-4)
14. ChEuropa (2020), Cambiare prospettiva: il contributo degli italiani all’estero, <https://cheuropa.eu/what-we-do>

-
15. Cicciù M., Giambanco C. e Santarelli P. (2015), *Expatriates. Mobilità internazionale dei lavoratori*, Guide operative IPSOA
 16. Colonna Stella (2018), *Mamme italiane nel mondo*, Prospettiva editrice
 17. Colonna Stella (2019), *Mamme italiane nel mondo vol. 2*, Prospettiva editrice
 18. Cucchiurato C. (2010), *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Mondadori, Milano
 19. Figoli Turchetti P. (2010). *Vado a vivere all'estero. Guida pratica per espatriati*, Morellini Editore, Milano
 20. Fondazione Migrantes (anni vari). *Rapporto Italiani nel Mondo*, Tau editrice, Milano
 21. Fondazione Migrantes (anni vari). *Rapporto Italiani nel Mondo Junior, Le migrazioni italiane nel mondo raccontate ai ragazzi*, Tau editrice, Milano
 22. Franceschini E. (2016), *Londra Italia*, Laterza
 23. Fusco A. (2021), *Non soltanto una valigia di cartone. Storie di migranti italiani*, La strada per Babilonia
 24. Galelli D. e Zizzo M. (2014). *Mamme nel deserto (ma come ci siamo finite in Kuwait?)*, ed. Carsa
 25. Ghio, D., *Gli Italiani residenti in Europa: dal segreto di Stato alla statistica comunitaria*, 2010, http://www.neodemos.it/index.php?file=oneneeds&form_id_notizia=405
 26. Gianfaldoni S. (2020), *Italiani emigrati all'estero. Progettualità, rotte, adattamento, e rientro in patria*, Pisa University Press
 27. Grasso M. (2021), *Il futuro non può aspettare. Perché la mia generazione è costretta a partire*, De Agostini
 28. Istituto Giuseppe Toniolo (anni vari). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani*, Il Mulino, Bologna
 29. Licata D. e Pasqualini C. (2020), *L'Italia delle partenze al di là delle origini: i Millennials, Expat nativi-cosmopoliti*, in Istituto G. Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani*, il Mulino, Bologna
 30. Luatti L. (2018), *L'emigrazione nei libri di scuola per l'Italia e per gli italiani all'estero. Ideologie, pedagogie, rappresentazioni, cronache editoriali*, Tau editrice, Milano
 31. Migliavacca M., Rosina A. e Sironi E. (2015), *Condizione lavorativa e mobilità internazionale delle nuove generazioni italiane*, in *Mondi Migranti*, 2, pp. 53-78
 32. Olivieri A. (2020), *Due patrie. Storia di una levatrice partita da Pavia e approdata a Buenos Aires*, MnM edizioni
 33. Pasqualini C. e Rosina A. (2015), *Da soggetti della Rete a soggetti in Rete: esperienze, progetti e associazioni che si occupano degli italiani all'estero*, in Fondazione Migrantes (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo*, pp. 167- 178
 34. Pasqualini C., Rosina A. (2017), *La mobilità all'estero dei Millennials italiani e lo scenario post Brexit*, in *Migrantes* (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo*, p. 138 - 146
 35. Rigotti F. (2019), *Migranti per caso. Una vita da expat*, Raffaello Cortina editore
 36. Rosina A. (2008), *L'Italia nella spirale del degiovanimento*, 2008, <https://www.lavoce.info/archives/24899/litalia-nella-spirale-del-degiovanimento/>
 37. Rosina, A. (2011), *Un concetto di Italia diffusa*, «Il Mulino», 2, pp. 217-224
 38. Rosina A. (2013), *L'Italia che non cresce*, Laterza, Bari
 39. Rosina, A. (2014), *La circolazione inceppata dei giovani talenti italiani*, in *Rapporto italiani nel mondo*, pp. 280-288
 40. Rosina A. (2020), *Mobilità internazionale nel XXI secolo: fuori dai confini, dentro la Rete*, *Affari sociali internazionali*, VIII (1-4), pp. 57-63
 41. Rosina A. e Balduzzi P. (2010), *I giovani italiani nel quadro europeo. La sfida del "degiovanimento"*, *Ricercazione*, 2 (2), 201-213
 42. Ruggiero M. (2021). *Voci in fuga. Scritture italiane nel mondo*, Prospero editore
 43. Saint-Blancat C. (2017), *Ricerca altrove. Fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*, Il Mulino, Bologna
 44. Sartori N. (2010), *Invecchiamento, immigrazione, economia*, Il Mulino, Bologna
 45. Serafini D. (2020), *I messaggeri dell'Abruzzo nel mondo*, Il Viandante
 46. Serafini D. (2021), *I messaggeri dell'Abruzzo nel mondo*, vol. 2, Il Viandante
 47. Sorace I. (2022), *Expat. Storia di una generazione perduta*, MnM edizioni
 48. Taddia F. e Ceroni C. (2010), *Fuori luogo. Inventarsi italiani nel mondo*, Feltrinelli, Milano
 49. Terreni K. (2014), *Donne che emigrano all'estero. Storie di italiane nel mondo*, STREETLib
 50. Tomei G. (2017), *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*, FrancoAngeli
 51. Tomei G. (20121), *Le reti della conoscenza nella società globale*, Carocci Editore
-

Letteratura scientifica internazionale

1. Abreu A. (2010), The new economics of labor migration: beware of Neoclassicals bearing gifts, *Forum for social economics*, 41 (1), 46–67
2. Ackers L (2004), Citizenship, migration and the valuation of care in the European Union, *J Ethn Migr Stud*, 30(2), 373–396
3. Adams R.H. (2003), International Migration, Remittances and the Brain Drain: A Study of 24 Labor-Exporting Countries, World Bank Policy Research Working Paper, 3069
4. Arslan C., Dumont J. C., Kone Z., Moullan Y., Ozden C., Parsons C., and Xenogiani T. (2015), A New Profile of Migrants in the Aftermath of the Recent Economic Crisis, *OECD Social, Employment and Migration Working Papers*, 160
5. Bahar D. and Rapoport H. (2018), Migration, Knowledge Diffusion and the Comparative Advantage of Nations, *The Economic Journal*, 128, F273–F305
6. Balduzzi P., Rosina A., Sironi E. (2019) The Propensity to Leave the Country of Origin of Young Europeans. In: Petrucci A., Racioppi F., Verde R. (eds) “New Statistical Developments in Data Science”, *Springer Proceedings in Mathematics & Statistics*, vol 288., Springer, Berlin
7. Beine M. A., Docquier F. and Oden-Defoort, C. (2011), A panel data analysis of the brain gain, *World Development*, 39(4), 523-532
8. Beine M. A., Docquier F. and Rapoport, H. (2001), Brain Drain and Economic Growth: Theory and Evidence, *Journal of Development Economics*, 64 (1), 275-289
9. Beine M. A., Docquier F. and Rapoport, H. (2008), Brain Drain and Human Capital formation in developing countries, *The Economic Journal*, 118 (528), 631-652.
10. Beine M. A., Docquier F. and Schiff M. (2008), Brain Drain and its Determinants: A Major Issue for small states, *Institute for the Study of Labor (IZA) Discussion paper*, 3398
11. Bertoli S. e Brücker H., Extending the case for a beneficial brain drain, *Journal of Economics and Statistics*, 231 (4), 2011, pp. 466-478
12. Biondo A. E., Monteleone S., Skonieczny G. e Torrisi B., Propensity to Return: Theory and Evidence of Italian Brain Drain, in *Economics Letters*, 115, 2012, pp. 359–362
13. Bolino A. V. (2009), An investigation of proactivity, adjustment, and intra-assignment turnover intentions among expatriates, Ph. D. Thesis, University of Northern Carolina
14. Brettell C. (2000), Theorizing migration in anthropology, in *Migration Theory: Talking Across Disciplines*, 97–137
15. Caltabiano M. e Rosina A., The dejuvenation of the Italian population, *Journal of Modern Italian Studies*, 23 (1), 2018 - Issue 1: Making space for youth in contemporary Italy
16. Carr S. C., Inkson K., Thorn K. (2005), From global careers to talent flow: reinterpreting brain drain, *J World Bus*, 40, 386–398
17. Clemens, M. A. (2011), The financial consequences of high-skill emigration: lessons from African doctors abroad, *Diaspora Dev Afr*, 165–182
18. Clemens, M. A. (2016), Losing our minds? New research directions on skilled emigration and development, *International Journal of Manpower*, 37 (7), 1227-1248
19. Commander S., Kangasniemi M. and Winters L. A. (2003), The Brain Drain: Curse or Boon? *IZA Discussion paper*, 809
20. Cuadros A., Martín-Montaner J. and Paniagua J. (2019), Migration and FDI: The Role of Job Skills, *International Review of Economics & Finance*, 59, 318–332
21. Davenport S. (2004), Panic and panacea: brain drain and science and technology human capital policy, *Research Policy*, 33 (4), 617-630
22. Davis D. R. and Weinstein D. E. (2002), Technological superiority and the losses from migration. *NBER Working Paper*, 8971
23. Dickson D. (2003), Mitigating the brain drain is a moral necessity, *Science and Development Networks*
24. Docquier F, Lohest O, Marfouk A (2007) Brain drain in developing countries. *World Bank Econ Rev* 21(2):193–218
25. Docquier F. and Marfouk A. (2004), Measuring the International Mobility of Skilled Workers (1990-2000), *World Bank Policy Research Working Paper*, 3381

-
26. Docquier F. and Marfouk A. (2003), Remittances and Inequality: A Dynamic Migration Model. BAR-ILAN Department of Economics Working Paper
 27. Docquier F. and Marfouk A. (2006), International migration by education attainment, in Ozden Caglar, Schiff Maurice (eds), International migration, remittances, and brain drain, World Bank and Palgrave Macmillan, Washington, D.C., 51-201
 28. Docquier F. e Rapoport H., Quantifying the Impact of Highly-Skilled Emigration on Developing Countries, PEGGED Policy Report n. 1, 2009
 29. Docquier F. and Rapoport, H. (2012), Globalization, Brain Drain and Development. *Journal of Economic Literature*, 50 (3), 681-730
 30. Dumont J. and Lemaître G. (2005), Counting Immigrants and Expatriates in OECD Countries: A New Perspective, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, 29
 31. Faini, R. (2004), Trade Liberalization in a Globalizing World, IZA Discussion Paper, 1406
 32. Faini R. (2005), Does The Brain Drain Boost Growth? Preliminary Version, mimeo
 33. Faini R. (2006), Remittances and the Brain Drain. IZA Discussion Paper, 2155
 34. Faini R. (2007), Migration and Remittances: The Impact on Countries of Origin. *Migration and Development: Mutual Benefits?*, 185-216.
 35. Gamlen A. (2020), Migration and mobility after the 2020 pandemic: The end of an age? Centre on Migration, Policy and Society (COMPAS), Oxford University
 36. Giannoccolo, P. (2009), The brain drain: A survey of the literature, Università degli Studi di Milano Bicocca, Department of Statistics, Working Paper, 02
 37. Gopinath G. (2020), The Great Lockdown: Worst Economic Downturn Since the Great Depression, <https://blogs.imf.org/2020/04/14/the-great-lockdown-worst-economic-downturn-since-the-great-depression>
 38. Gumus Y. K. (2010), EU Blue Card Scheme: The Right Step in the Right Direction?, *European Journal of Migration and Law*, 12 (4), 435-453
 39. Hart D.M. (2006), From brain drain to mutual gain: sharing the benefits of high-skill migration, *Issues Sci Technol*, 23 (1), 53-62
 40. Hatton T. J. and Williamson J. G. (2005), What Fundamentals Drive World Migration?, in "Poverty, International Migration and Asylum", edited by G. Borjas, and J. Crisp, 15-38. London, Palgrave Macmillan
 41. Huang T. J., Chi S. C. and Lawler J. J. (2007), The relationship between expatriates' personality traits and their adjustment to international assignments, *Int J Hum Resour Manag*, 16 (9), 1656-1670
 42. International Organization for Migration (2019), *World Migration Report 2020*, Geneva
 43. Javed I. S. (2011), Brain drain: why people leave their motherland?, *J Manag Sci*, 5 (1), 63-74
 44. Jennissen R. (2007), Causality chains in the international migration systems approach, *Popul Res Policy Rev*, 26 (4), 411-436
 45. Kapur D., McHale J. (2006), Should a cosmopolitan worry about the "brain drain"? *Ethics Int Affairs*, 20 (3), 305-320
 46. Khoo S.-E., Hugo G., McDonald P. (2011), Skilled migration from Europe to Australia, *Popul Space Place*, 17 (5), 550-566
 47. Kasemsap K. (2017), Entrepreneurship and Diaspora Entrepreneurship: Current Issues and Approaches, in "Diasporas and Transnational Entrepreneurship in Global Contexts", 23-44
 48. Kustov A., Laaker D. and Reller C. (2019), The stability of immigration attitudes: Evidence and implications, SSRN Scholarly Paper, 3322121, Social Science Research Network, Rochester, New York
 49. Laubenthal B. (2012), Labour migration governance in contemporary Europe. The case of Germany, University of Konstanz, Germany
 50. Lodefalk M. (2016). Temporary Expats for Exports: Micro-Level Evidence, *Review of World Economics*, 152, 733-772
 51. Martineau T, Decker K. and Bundred P. (2004), "Brain drain" of health professionals: from rhetoric to responsible action, *Health Policy*, 70 (1), 1-10
 52. Meyer J.-B. (2001), Network approach versus brain drain: lessons from the diaspora, *Int Migr*, 39, 91-108
 53. McLaren L., Neundorf A. and Patterson I. (2020), Diversity and perceptions of immigration: How the past influences the present, *Political studies*
-

-
54. Monteleone S., Skonieczny G. e Torrì B. (2011), Geographical Analysis of the Academic Brain Drain in Italy, *Scientometrics*, 91 (2)
 55. Monteleone S. and Torrì B. (2012), Italian Researchers Abroad: a multivariate Analysis of Migration Trends, *Rivista Italiana degli Economisti*, XVII (1)
 56. Nathan M. (2014), The Wider Economic Impacts of High-Skilled Migrants: a Survey of the Literature for Receiving Countries, *IZA Journal of Migration*, 3, 4-20
 57. Ozden C. and Schiff M. (2006), International migration, remittances and brain drain, World Bank and Palgrave Macmillan, Washington, D.C
 58. Piotrowski M. (2006), The Effect of Social Networks at Origin Communities on Migrant Remittances: Evidence from Nang Rong District, *European Journal of Population*, 22 (1), 67-94
 59. Rapoport H. and Docquier F. (2004), The Economics of Migrants' Remittances. Working Paper No. 236, Stanford Center for International Development, Stanford University
 60. Rosolia A. e Torrini R. (2007), The generation gap: Relative earnings of young and old workers in Italy, *Temi di Discussione*, Working paper Banca d'Italia, 639
 61. Saint-Paul G. (2004). The brain drain: some evidence from European expatriates in the United States, *IZA Discussion paper*, 1310
 62. Salt J. C. (2005), Current Trends in International Migration in Europe. Council of Europe publishing
 63. Stark O. and Wang Y. (2002), Inducing human capital formation: migration as a substitute for subsidies, *Journal of Public Economics*, 86 (1), 29-46
 64. Stark, O. (2004), Rethinking the Brain Drain, *World Development*, 32 (1), 15-22
 65. Stark, O. (2005), The New Economics of the Brain Drain, *World Economics*, 6 (2), 1-5
 66. Straubhaar T. (2000), International mobility of the highly skilled: Brain gain, brain drain or brain exchange, *HWWA Discussion paper*, 88
 67. Tadesse B. and White R. (2011), Emigrant Effects on Trade: Re-Examining the Immigrant-Trade Link from the Home Country Perspective, *Eastern Economic Journal*, 37, 281-302
 68. Woosik Y. (2021), Brain drain and economic growth: evidence of productivity growth from brain circulation, *European Journal of Government and Economics*, 10 (2), 128-145